



# il CASTELLO

Periodico Cavere

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tiri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41925 - 41993

## Cumpagne, tu fatiche e ie magne!

(IL COMPAGNO SONO ME)

Un filosofo greco disse che l'uomo è la misura di tutte le cose: noi possiamo dire che quello che succede a Cava è l'indice di tutto quello che succede in tutte le città d'Italia; e perciò siamo costretti a ritornare sul problema del nostro servizio di spazzatura e preannunciare in campo nazionale le angustie amministrative che tormentano il nostro Comune, per vedere come è tempo di svegliarsi dal pericoloso abbandono, se si vuol salvare non soltanto il Comune di Cava, ma tutti i Comuni e la stessa povera Italia dalla barabanda in cui si è ingolfata.

Scrivemmo alcun tempo fa che le strade di Cava erano lasciate in una miserevole sporcizia, perché gli spazzini avevano preso la deprecabile abitudine di arrabattare «a staglio» cioè a cottimo, in solo tre ore tutto il loro servizio della giornata, dalle cinque alle otto del mattino di estate e dalle sei alle nove di inverno, ritirando, ciascuno da un determinato numero di case, i rifiuti giornalieri, con il servizio peraltro degli ascensori nei palazzi forniti di ascensore, e poi toglievano mano, disponendo del resto della giornata cioè di tutta intera la giornata lavorativa, per prestare lavoro regolare di otto ore presso privati, e magari riciclando il terreno tenuto in affitto, o facendo addirittura servizio di autisti di piazza.

L'Assessore alla Igiene rimase vivamente impressionato dalla nostra segnalazione, e dette immediata disposizione che ogni spazzino dovesse prestare le regolari otto ore di servizio giornaliero, passando a pulire un tratto di strada dopo il ritiro della spazzatura dalle case.

Non lo avesse mai fatto! Cava divenne un letamaio, più letamaio di quello che abitualmente è, e la gente dovette prendere la iniziativa di andare a buttare da se stessa la spazzatura nel boschetto della Ferruvia, il quale paga le pene per tutti i rifiuti che non passano per il servizio di spazzatura; perché (ci credete, o non ci credete?) gli spazzini assoggettati all'orario normale presero ad andarsene con il sibemolle e non effettuarono in otto ore neppure più quel lavoro che prima realizzavano in tre ore, alché al termine delle giornate lasciavano ancora i sacchi pieni di immondizia ai margini delle strade in attesa che la mattina successiva passasse il camion a rilevarli; e lasciavano anche parecchi palazzi con i secchi dell'immondizia fuori alle porte.

La popolazione ne rimase esasperata, e noi pensammo anche di spicare un bell'atto di cazione contro il Comune, perché se il Comune esercita il servizio direttamente ed in privato, ha il dovere anche di assicurare ai cittadini la regolarità del servizio; ma poi resistemmo all'impulso e manifestammo la nostra solidarietà all'Assessore all'Igiene Dott. Cotugno nella sacrosanta lotta di riscossa, e invitandolo a tener duro. E quan-

do, alcuni giorni dopo vedemmo che il servizio era tornato a funzionare come prima, ci compiammo con lui per la bella affermazione di principio. Ahino! Non di una vittoria si è trattato, ma di una delusione, perché le sconfitte che un amministratore possa registrare, Gli spazzini avevano vinto; l'Amministrazione Comunale aveva dovuto subire la legge da essi imposta, di ritirare la spazzatura «a staglio» per quel determinato numero di palazzi come prima e di espletare il servizio soltanto in tre ore e rimanere liberi di far quello che ad essi piace per il resto della giornata.

Unica concessione da essi fatta all'Assessore, quella che invece di registrarsi sette ammalati al giorno sui cinquanta spazzini, d'ora in avanti transattivamente avrebbero marcato visita soltanto due spazzini al giorno; quasi che la salute si potesse comandare con i bottoni, e si ci potesse accontentare della sola presenza di un operaio che effettivamente stesse ammalato.

Ebbene compagni-spazzini ve lo ripetiamo ancora una volta: la cosa così non va!

E lo ripetiamo ai nostri amministratori comunali, ed a coloro che governano questa nostra povera Italia.

Tutti abbiamo fatto quello che potevamo per migliorare le condizioni dei compagni lavoratori, tanto che oggi si si potrebbe chiamare «signori lavoratori» ci siamo sacrificati nelle opere, negli intenti ed anche negli averi; abbiamo perfino costruito le case per i lavoratori concedendone ad essi la proprietà a riscatto merce un corrispettivo mensile che è addirittura più basso delle pignone delle case a fitta bloccata, e noi la nostra povera abitazione abbiamo dovuto comperarla con i risparmi stentati sul nostro guadagno sudato. E che cosa ne abbiamo avuto? Quello di cui ci ripagano ora gli spazzini di Cava; quello di cui ci ripagano tutti gli altri operai che riescono a sistemare il loro avvenire municipi palizzando, provincializzando e nazionalizzando le aziende da cui dipendono.

Entrarono di «sguincio» gli spazzini di Cava, e si son messi «a chiatte»; e che «chiatte»! Hanno preso a poco a poco la mano per colpa di chi non vogliamo dirlo, perché questo è il paese che quando dici la più innocua delle verità ti crei un nemico e ti devi stare accorto di non essere aggredito all'intrascia; ed ora intendono di poter pretendere come diritto, sospinti peraltro da falsi profeti, quello che non può essere qualificato se non un abuso ed un sopruso.

Furono assunti senza concorso, perché è canone cristiano che bisogna aiutare gli indigenti ed i deboli; e si accontentarono di paghe che all'inizio erano semplicemente umilianti. Poi hanno reclamato la giusta paga ed i sacrosanti diritti, e gli sono stati doverosamente accordati.

Neh, ma lo sapete che la vita è

fatta di diritti e di doveri?

Se le comunità vi paga per otto ore di lavoro al giorno e se le otto ore le dovete prestare come tutti gli altri lavoratori di questo mondo, perché volete pretendere soltanto voi di fare tre ore di lavoro al giorno, e di dettare voi stessi la misura del vostro lavoro?

I soliti falsi piestri in cerca di popolarità, hanno trovato mille cavilli per mostrare le loro simpatie verso i compagni spazzini. Han detto che questi rendono in tre ore lo stesso servizio, e la comunità può e deve rimanerne soddisfatta, perché non è defraudata di niente, e per di più con il «vuttà l'immane», cioè con il fare in fretta, si toglie di mezzo il servizio sporco e nauseante della spazzatura prima che inizi la vita della città.

Ad essi rispondiamo che la città non può essere assolutamente grata agli spazzini per il modo con cui si realizza questo «vuttà l'immane». Il lavoro a staglio ovverossia a compilo è fatto apposta per guadagnare tempo e per sospendere a rendere di più i più volentrosi; ma la maggiore resa non può essere superiore di una lieve percentuale rispetto al lavoro normale, altrimenti non è esatto il lavoro normale preso a paragone.

Ci spieghiamo: uno spazzino a compilo potrebbe in sette ore, in sei ore al massimo, fare quello che sarebbe normale in otto ore, ma non può mai farlo in sole tre ore; e se pretende di lavorare soltanto per tre ore dicendo che quello è il lavoro normale di otto ore significa che il calcolo è sbagliato.

Anche in Russia i compagni lavoratori non possono imporre su se stessi il lavoro a loro piacimento, ma debbono prestarlo secondo i tempi previsti dalla azienda in relazione a ciò che è normale e giusto. E per stabilire quale sia il lavoro giusto c'è il sistema dello stacanovismo. Che cosa è? Semplice! Stacanov era un operaio che divenne famoso per aver battuto tutti gli altri operai in rendimento di lavoro: il suo zelo fu premiato, ed il suo rendimento riventò la misura del rendimento degli altri.

Se l'Assessore avesse voluto fare gli interessi di Cava e non lasciarsi sopraffare dall'irrigidimento degli spazzini, avrebbe dovuto seguirne uno nel giro del lavoro quotidiano; farlo lavorare senza eccessi e senza fatica e vedere in quanto tempo espletava il servizio affidatogli; quindi imporgli di espletare quelle mansioni tutti i giorni nello stesso tempo e dedicare le altre ore alla pulizia delle strade.

E' una parola! Niente affatto: l'operaio che non vuol rendere quello che onestamente e giustamente deve rendere, può essere licenziato per scarso rendimento.

Animo dunque, signori amministratori di Cava, e buona volontà ai compagni spazzini! Altrimenti ci costringerete a far marcia indietro e a rinviare i nostri ideali, perché i tempi non si sarebbero mostrati maturi e non certamente per colpa vostra, che alla fine siete dei bravi lavoratori

come tutta la gente alla buona, ma unicamente per colpa di coloro che non hanno saputo farvi rispettare le leggi di economia e di diritto! E soprattutto per colpa di coloro che per giustificare la loro esistenza politica han bisogno di tenervi sempre in agitazione, e di coloro che per rimanere a galla vi accontentano in ogni cosa come dei ragazzini vezzezzati senza accorgersi che si scavano la fossa per se stessi e per voi.

Ricordatevi che tra il datore di lavoro privato e la pubblica amministrazione, è mille volte meglio dipendere dalla pubblica amministrazione, perché essa non potrebbe mai sfruttarvi.

Ma se insistete nel voler sfruttare la pubblica amministrazione, ad essa non resterebbe altro che ritornare alla iniziativa privata, snazionalizzare le industrie, dare in appalto i servizi comunali, ecc. ecc. E chi ci perderete sarete sempre voi, compagni lavoratori, perché fareste sempre un

## «Sbocciaata» dalla Prefettura la cessione del Tennis?

Ricordate la delibera del Consiglio Comunale con la quale la maggioranza consiliare, socialisti compresi, decise di soddisfare coi 225 milioni di lire la pretesa del Tennis Club di Cava di essere rivalso delle somme spese per la costruzione del complesso di piscina, campi ed attrezzature ricreative realizzate su parte del suo-o della Villa Comunale?

Ricordate l'articolo «Il Centrosinistra a Cava» da noi scritto sul Castello dell'Agosto 1965, e quello del «Nessun diritto del Tennis verso il Comune» scritto sul numero di Settembre?

Ricordate che il Sen. Riccardo Romano presentò al Ministero dell'Interno una interpellanza sull'argomento ed inoltre ricorse al Prefetto perché la decisione non venisse approvata: e che il cittadino Vincenzo Di Carlo inoltrò un esposto sulla incompatibilità del voto favorevole espresso dai consiglieri comunali che avrebbero dovuto astenersi dal partecipare all'argomento perché soci del Tennis? Ebbene domenica scorsa apprendemmo in piazza che la Prefettura avrebbe «sbocciaato» (sboccia-to) la delibera, vale a dire che la avrebbe annullata.

Ci siamo recati al Comune per prendere visione del provvedimento; ma il Sindaco ci ha detto che il provvedimento della Prefettura sia chiuso ermeticamente nel suo cassetto e ne uscirà soltanto lunedì per essere comunicato alla Giunta e per essere portato poi in Consiglio Comunale.

Perché il Sindaco non ci ha consentito di esaminare il documento? E democrazia questa? Comunque il Sindaco ci ha spiegato che non di una vera e propria «sbocciaata» si è trattato ma di un rinvio degli atti al Comune perché contredicesse alle doglianze mosse contro la delibera.

Così dobbiamo rinviare ogni commento a quando potremo sapere appieno di cosa si tratta.

brutto passo indietro. Sapete come è? C'è un detto latino che dice: Ne quid nimis, che in italiano suona «il superchio non rompa il coperchio», ed in napoletano «U troppe stroppe».

Non ci fate dunque rimpiangere quella che abbiamo fatto per voi! E ricordatevi che se noi uomini di intelligenza e di cultura abbiamo il dovere di guidarvi nel farvi realizzare una esistenza decorosa, voi ed unicamente voi avete il dovere di saper conservare le vostre conquiste soprattutto con il non far rimpiangere agli altri quello che han fatto per voi.

E ricordatevi anche che la libertà è un bene di cui soprattutto gli operai debbono essere gelosi, perché l'uomo di cultura e di

pensiero rimane libero anche in catene, non essendoci catene che possano stringere il pensiero o la intelligenza, e lo spirito a spaziare alto nell'azzurro dei cieli dell'ideale anche se il corpo languisce nel più profondo di un umido carcere.

## Cava sacra

Per i tipi Di Mauro è uscito l'attesissimo libro del Rev. Don Attilio Della Porta su «Cava Sacra», che riguarda tutta la storia religiosa della Città e della Diocesi di Cava — Il libro, di 440 pagine costa L. 2500. Ne scriveremo più ampiamente nel prossimo numero.

## Delitto d'onore

E' con accorata amarezza che dobbiamo registrare nuovi delitti d'onore a stondo sessuale, e molti altri verranno ad aggiungersi a questi.

Su questo triste e persistente fenomeno si è scritto molto. Ne sono stati analizzati tutti gli aspetti; ne sono state cercate tutte le cause; ne sono stati suggeriti i rimedi. Eppure, ritorna sempre attuale, vivo, e preoccupante. Questa piaga è e rimarrà sempre una spina dolorosa nelle relazioni di vita di alcune sprovvedute regioni d'Italia, dove attecchisce, per cause già note, l'analfabetismo e, dove, lo sviluppo economico rimane ancora un problema insoluto.

Certamente, se si tiene conto di tutte le influenze perturbatrici, quali quelle storiche, ambientali, tradizionali e di razza, inoltre delle circostanze di una via dura, ci si convince che in quelle regioni vive della gente che non può non avere un concetto medioevale dell'onore. E' in virtù di questi aspetti di vita che si cerca di giustificare i protagonisti di tale aberrante situazione.

Il fenomeno è insito nella natura di questi uomini, altrimenti come si spiega che taluni, pur essendo di elevata condizione sociale, hanno ugualmente una cognizione errata dell'onore ed arrivano alla stessa tragica determinazione (in modo ed in misura) di coloro che appartengono a ceti inferiori?

Non vorrei sostituirmi al sociologo e neppure ad uno studioso di siffatti problemi, ma come uomo della strada, a mio avviso, credo che il problema risulti di questo drammatico aspetto sociale sia, oltre all'incremento economico e suo conseguente sviluppo in altri settori, nell'opera di persuasione e di convincimento, basata su una specie di eroica sociale, propagandando in tutti i modi e con tutti i mezzi i principi di un vivere sociale migliore. Dunque, allo sviluppo economico dovrebbe far riscontro il risveglio dello spirito, scrollando da dosso quella pesante eredità psicologica, frutto di una mentalità contraria ad ogni forma di vita civile.

Quel che dovrebbe in realtà

cominciare è che bisogna essere meno rigidi su posizioni tradizionalistiche ed oscurantistiche, avendo una misura più razionale delle cose ed un comportamento conforme a ragione, e non già, un concetto errato ed arcaico del senso dell'onore. Ad esempio: i genitori aprano liberamente un dialogo coi propri figli, si guadagnino la loro fiducia, la loro confidenza e li aiutino a vivere; mettano da parte i pregiudizi, le superstizioni ed ogni idea sbagliata; infine, arricchiscano la loro mente di cognizioni nuove e mettano al bando quelle arcaiche.

La società è profondamente turbata e disgustata da queste brutture che disarmonizzano quotidianamente la vita e allentano sempre più il progresso civile, cui il mondo anela e spera da millenni.

E' un problema bruciante che riguarda molto da vicino noi italiani. Auguriamoci, anche se con ritardo, che s'inizi una riforma d'igiene sociale e di giustizia. Sì, anche di Giustizia, perché non possiamo sottrarci lo scampo che ha destato la nostra sentenza che ha colpito quell'insegnante elementare che ha ucciso il seduttore della figlia. La sentenza della Corte d'Assisi siciliana ha provocato non poche polemiche nell'opinione pubblica, la di cui maggioranza vorrebbe che si rivedesse l'articolo 587 del Codice Penale che concede larghissime attenuanti agli autori di simili delitti.

Auguriamoci che il Ministro della Giustizia prenda a battere per la modifica del c.d.a. articolo e restituisca così facendo, prestigio e dignità alle regioni meridionali che spesso sono chiamate in causa come i beneficiari di tali attenuanti.

Dal momento che l'onore, secondo una insigne definizione, è il pregio personale su cui è fondata la pubblica stima, ritengo anch'io opportuno non transigere ad offese, a danni e ad insulti, ma non nel modo aberrante, ossia non con la rituale tragica consuetudine, ma nel più filosofico dei modi: con la tolleranza e un gran disprezzo.

GIUSEPPE ASPRELLA  
(Milano)



## DA SALERNO

### Un martire del Risorgimento

Tra le figure rilevanti del Martiriologio salernitano, che per la causa liberale soffrirono carcere ed esilio e miracolosamente scamparono alla morte, non dev'essere dimenticata la figura di Michele Aletta di S. Giacomo.

Il Vallo di Tegiano, nel periodo del Risorgimento, fu uno dei focolai di intensa cospirazione, dove uomini, votati interamente al bene della loro terra oppressa dalla tirannide, sostennero ogni sacrificio per renderla libera.

Alla notizia degli avvenimenti di Salerno e di Avellino, quasi tutti i paesi del Vallo presero le armi, proclamando il governo provvisorio, e riunendosi in segrete convenienze. Sala, Diano, Polla, Sant'Arsemo, San Pietro ai Tanagro, Padula, Atena, Pertosa furono i centri principali da cui prese l'avvio il movimento, che si sarebbe diffuso in tutto il Vallo merco l'opera attiva ed energica di forti patrioti e di sacerdoti liberali, quali Michelangelo Bosco, Michele Palladino, del monaco agostiniano Gennaro Ripa, Tommaso Cestari, Giuseppe Peppiti, Giuseppe d'Andrea, Michele Netti, Gaetano Pascale, Saverio Arcangelo Pessolani, Vincenzo Parisi ed altri.

Michele Aletta fu il principale promotore del movimento carbonaro del distretto di Sala. Arrestato dai gendarmi borbonici e incarcerato, fu sottoposto a procedimento penale e condannato a cinque anni di carcere. Nel 1848, allorché Costabile Carducci propugnò in tutto il Cilento quel moto rivoluzionario che doveva miseramente fallire, lo mandò ad agitare il distretto di Sala. L'Aletta sa-

li con altri pochi, inalberando il vessillo della rivoluzione, sul monte Raccio, al confine di Sala e Vallo, con l'intento di chiamare a raccolta le guardie nazionali e muovere con esse sulla capitale. Il tentativo riuscì vano e sopravvenuta la reazione, fu arrestato in Salerno l'anno dopo. Il sergente Saverio Vignes lo fece chiudere nel carcere di S. Antonio il 17 luglio di quell'anno. Ai giudici non volle nascondere le sue gesta e rimase per due lunghi e penosi anni in carcere prima che fosse iniziato il processo. Il giudizio a suo carico cominciò nel marzo 1851 e la decisione, presa il 26 dello stesso mese, lo condannò a morte col terzo grado di pubblico esempio. Il 7 giugno ebbe commutata la pena di morte in quella dell'ergastolo e fu mandato incatenato a S. Stefano, dove, anche in mezzo a inaudite sofferenze, si mostrò sereno e fidente in giorni migliori. Nel 1859, insieme ad altri condannati, fu imbarcato sulla *Circostanza* per essere deportato in America. Ottenuto il rimpatrio, per mezzo della moglie e dei figli che si presentarono al re in Quisisana, s'imbarcò a Genova per Napoli, onde ritornò al paese natio, senza nulla chiedere. In gioventù era stato uscire presso il Tribunale di Salerno e negli ultimi anni fu impiegato nelle Poste. Morì a Napoli il 3 luglio 1868, in età di circa settantatré anni.

Quanti uomini, amatori sinceri di libertà, dovrebbe ancora registrare la storia se essa fosse scrupolosa dispensatrice di giustizia! L'oblio, invece copre sovente azioni che meriterebbero più degno riconoscimento.

Gennaro de Crescenzo



# Ronzando

Corre voce che quanto prima anche il palazzetto adiacente all'ex Palazzo Vescovile, e prospiciente sul Corso, verrà abbattuto per una più ampia ricostruzione.

A rassicurare le giuste preoccupazioni di quanti apprendono la notizia, segnaliamo che il nuovo palazzo dovrà essere senz'altro ricostruito con i porticati sul Corso perché così ci è stato sempre confermato sia dall'autorità, che dall'ing. Casillo. All'uno ed all'altro riferiamo che la popolazione vuole che si mantenga il disegno degli archi a tutto sesto, anche se il palazzo sarà ricostruito in cemento armato. Alle autorità poi segnaliamo che i pilastri di quei vecchi portici risalgono, a nostro parere, ad oltre duemila anni addietro; ragioni per cui è bene che vengano recuperati e salvati da eventuali dispersioni, magari riuscendoli per costruire un porticato caratteristico in altro luogo. Richiamiamo su ciò la particolare attenzione del Sindaco, dell'Assessore ai Lavori Pubblici, di tutti gli impiegati del nostro Ufficio Tecnico Comunale e dell'Avv. Mario Di Mauro, che come Sovrintendente alle Antichità è particolarmente interessato a salvare i preziosi resti di antiche costruzioni. E se qualcuno ci volesse dire che quel tratto del Corso di Cava fu costruito soltanto verso il 1500, gli rispondiamo che ben lo sappiamo; ma che non è da escludere che già esisteva in quel posto una antica costruzione, e comunque è da credere che per la costruzione di quel porticato furono usati pilastri antichissimi preesistenti sul posto. Si noti che di pilastri simili in tutta Cava ne sono soltanto pochissimi, a S. Francesco e nei vecchissimi fabbricati dei Pianesi.

Ci han riferito che il muro contrafforte al palazzo di proprietà dell'Eca a S. Lorenzo metterebbe in preoccupazione per il suo stato di vetustà. Sappiamo che il palazzo è in pessimo stato.

LA MODA

Gli stivaletti bianchi da donna han fatto capolino a Cava soltanto al piede di una graziosa e vispa giovinetta, che incontrammo l'altra sera nella Libreria Rondinella.

Li guardammo, li riguardammo, e dicemmo alla fine che non ci piacevano.

Li guardammo di nuovo, li riguardammo di nuovo, e dicemmo di nuovo: «Sarrà!... Ma a mme nun me piaccio!»

La graziosa e vispa ragazza si fece rossa come un peperone, e sbottò alla fine con un: «E a mme che me ne importa!... Poi scappò fuori, per non grafiarci con i suoi artigli di micetta».

La moda femminile sta impazzendo quest'anno per le gonne al di sopra delle ginocchia. Credo che farà la stessa fine degli stivaletti bianchi, i ginocchi femminili sono belli e provocanti quando la donna sta seduta ed essi si allisciano in seducenti e sporgenti rotondità sfuggenti alle vesti; ma quando la donna sta all'impiedi o cammina, ti danno l'impressione di tanti detriti callosi di scimmie africane.

Così ha sempre ragione il «ritto antico» il quale dice che «A carna cuperte è sempre 'a chiù megliore» (la carne coperta è sempre la migliore). Per la spiegazione autentica del detto, diciamo che «a cuperte» nel campo delle carni alimentari è quella della pancia dell'animale mattato.

gnaliamo la cosa al Presidente Prof. Musumeci ed al Delegato al Patrimonio Per. Tecn. Grieco, perché controllino e provvedano.

Ci sono state ripetutamente chieste notizie sulla fine fatta della balaustra di marmo che chiudeva l'altare maggiore del Duomo dal resto della chiesa, e sapevamo anche che su di un quotidiano avrebbe dovuto comparire un articolo illustrante il valore storico e monumentale della balaustra stessa ed invocante rassicurazioni in merito.

Poiché non è stato più fatto nessun cenno all'argomento, ed i cavessi continuano a sollecitare notizie da noi, preghiamo S.E. il Vescovo di voler dare disposizione alla sua Segreteria di rassicurare i cavessi con i mezzi più opportuni ed anche a nostro mezzo, se lo si ritiene, sulla destinazione data a quei marmi, dei quali ci riserviamo di illustrare ai nostri lettori in un numero successivo la origine, l'antichità ed il valore.

Il Presidente della nostra Azienda di Soggiorno, Dott. Elia Clarizia, è stato in città a Città del Messico, e dà a noi che abbiamo una cartolina ricordo, rammaricandosi di non essere riuscito a trovarvi un cavese, nemmeno la signora Emma di Mauro ved. Costabile. Se però ce lo avesse chiesto gli avremmo detto che l'indirizzo preciso della nostra cittadina è: Via Copernico 57 Colonia Anzures - Mexico 5 D. F.

Lo ringraziamo del costante pensiero che ha per il Castello quando è lontano da Cava, e complimentiamo con lui che quel che si dice, continuerà a rimanere il Presidente dell'Azienda, ad onta della notizia esplosiva da noi pubblicata sullo scorso numero. Anzi pare che sia stata proprio la nostra notizia esplosiva a non far esplodere più la bomba.

Il Cav. Adolfo Maiorino, direttore dell'Hotel Victoria, ha scritto anche a noi per chiarire che il Pungolo del 15-1-88 è caduto in errore quando ha riportato in L. 35.000 all'anno la di lui iscrizione nei Ruoli di Imposta di Famiglia invece delle L. 135.000 effettivamente pagate, le quali non sono poche se si tien conto del rilevante carico di famiglia per cui ha diritto a molte riduzioni. L'accontentiammo, chiarendo che certamente si è trattato di un errore di stampa, senza la nessunissima cattiva intenzione.

I commercianti di Via Sorrentino lamentano come la più grande sciagura la istituzione del senso unico dal Corso verso la Nazionale, giacché mentre prima quella strada era la più frequentata ed importante di Cava, ora è diventata strada secondaria e fuori mano per quelli che provengono da Salerno e da Nocera.

Anche i commercianti del Corso, da Piazza Duomo a S. Francesco si lamentano perché con la nuova segnaletica, per ritornare in Piazza Duomo con una automobile, sono costretti ad andare a fare il giro per il Purgatorio. Essi vorrebbero che levassimo alta la nostra voce contro il modo che a loro dire sarebbe stato addirittura sconsigliato di regolare la circolazione stradale per la città.

Ma che cosa possiamo dire se non «V'è piaciute, v'è piaciute, ecc. ecc.» ricordando il motivo di una vecchia canzone?

## SANT'ANTUONO

### nella Ceramica Pisapia

«Sant'Antonio è patrono tu ffuoch», dice un proverbio antico, e gli antichi ebbero sempre una particolare venerazione per questo Santo che li proteggeva, nelle persone e nelle cose, dalla voracità degli incendi. Perciò quando eravamo bambini volevamo ancora in tutti gli edifici con forni, esposti e ben lustrati nella giornata del 17 gennaio gli utensili del mestiere, che facevan corona ad una fotografia del Santo illuminato da tante candele; e gli operai ed i padroni si concedevano festa.

Oggi la buona usanza è quasi scomparsa, e tra i dolcieri soltanto Gigiuzzo Avalone si ricorda di onorare il suo Santo protettore, e soltanto presso la di lui Pasticceria possiamo ammirare ancora la bella spessa di caldaie e tegami di carrusco rame lucente.

Da qualche anno però la tradizione è stata ripresa dalla Industria Ceramica dei fratelli Giuseppe e Pietro Pisapia. La lustrare al nostro lettori in un numero successivo la origine, l'antichità ed il valore.

Il Presidente della nostra Azienda di Soggiorno, Dott. Elia Clarizia, è stato in città a Città del Messico, e dà a noi che abbiamo una cartolina ricordo, rammaricandosi di non essere riuscito a trovarvi un cavese, nemmeno la signora Emma di Mauro ved. Costabile. Se però ce lo avesse chiesto gli avremmo detto che l'indirizzo preciso della nostra cittadina è: Via Copernico 57 Colonia Anzures - Mexico 5 D. F.

Lo ringraziamo del costante pensiero che ha per il Castello quando è lontano da Cava, e complimentiamo con lui che quel che si dice, continuerà a rimanere il Presidente dell'Azienda, ad onta della notizia esplosiva da noi pubblicata sullo scorso numero. Anzi pare che sia stata proprio la nostra notizia esplosiva a non far esplodere più la bomba.

All'inizio del pranzo l'Avv. Apicella, quando si vide davanti ad una montagna di stufati di maccheroni al ragù, che emanavano un odore da far resuscitare i morti, esclamò coram populi: «Panza mia, fiate a capotte larghe sotto e strette neppure! (pancia mia fatta a capotte: larga sotto e stretta sopra)», così come usava ripetere suo zio, l'indimenticabile Don Vincenzo Accarino, appaltatore delle opere murarie della Badia dei Benedettini, quando era invitato a pranzo dai Monaci della Trinità.

Beh, non staremo ad enumerare tutte le altre portate, per non tormentare a vuoto la vostra gola; vi diremo soltanto che il vino era di quello genuino di Ischia, e si faceva bere a giare perché da vino sincero non produce nessun effetto che fosse dannoso. Sana l'allegria degli ottanta operai, tra uomini e donne, che dipendono dalla Ditta; e con il volo della aliata fantasia sembrò proprio di essere tornati indietro di millenni e di trovarsi in una delle patriarcali fabbriche degli antichi vasi etruschi, che anche tremila anni fa esistevano nel canale che da Cava scende a Marina di Vietri.

Al brindisi l'Avv. Apicella, tra i più rumorosi applausi di tutti i convitati, esaltò la bella iniziativa della Ceramica Pisapia che fraternizzava con gli operai, e mise in rilievo non soltanto i meriti artistici della Ditta ma soprattutto il merito innegabile di aver riportato a Cava l'industria della Ceramica, da molti anni erasi ridotta a retaggio soltanto dei vetraioli (vietresi). Egli ricordò infatti che i due fratelli Pisapia incominciarono poco prima dell'ultima guerra, quando erano ancora dei ragazzi, a costruire

a Natale piccoli pastori di creta per i presepi, cuocendoli in un forno che si erano costruiti da se stessi, su alla Annunziata; poi to se in fitto la vecchia fabbrica della Tengono e poi creano la moderna fabbrica propria, invogliando con la loro fortunata intrapresa tutti gli altri che dopo di loro hanno impiantato a Cava altre importanti fabbriche di ceramica battendo la concorrenza della stessa Vietri.

Prese quindi la parola il buon padre Cherubino, il quale con espressione dolce ed evangelica (sottolineando che l'Avv. Apicella nella sua esaltazione aveva parlato da socialista) illustrò l'andata da esaltazione dei fratelli Pisapia, mettendone in risalto il valore cristiano.

Quindi, sollecitati dagli operai dovettero parlare i due fratelli Pisapia, ma il Rag. Giovanni Mascolo, poi il Marese, Gallo poi il capoperaio Vincenzo Adinolfi, fratello di Renato della Camera del Lavoro, ed infine Don Enrico Pisapia.

Episodio oltremodo simpatico per chiudere una così lieta riunione fu quello che l'Avv. Apicella col compiacimento dei fratelli Pisapia, i quali ridevano di sottocchi, fece «mettere in mano» a Padre Cherubino ben sei bicchieri di ceramica che imbandivano il loro tavolo perché se li portasse per la Mensa del Convento e poi a sua volta, tra l'entusiasmo generale, «gratuito» una magnifica grossa giarra di ceramica dicendo ai fratelli Pisapia: «Quanne l'avete fatte per natre Cherubine avete giutate fa a vedde 'i nun vedde: a mme m'avete pe' forza vedde peccché nun tenghe u manecone!»

E così tutti i commensali si dettero appuntamento con l'aiuto della Provvidenza per l'anno venturo!

## Filastrocche di Febbra

Febbraio, curto e amaro. Febbraro appara. (Non è esatto che febraro «appaia». Chi «appaia» è marzo, che nel giorno dell'equinozio primaverile, cioè il 21 ha 12 ore di giorno e 12 di notte giuste. Chi volesse orientare con esattezza la sua casa dovrebbe appena il sole sorge o qualche minuto prima del tramonto, porre perpendicolarmente un bastoncino sul balcone, la finestra o il terrazzo, e segnare col gesso o in altri modi la linea d'ombra del bastoncino: avrebbe così l'oriente e l'occidente. Tirando una perpendicolare su questa linea avrebbe poi il nord e il sud. Questo può farsi anche e solo il 23 settembre, equinozio di autunno).

Doppo l'Epifania — tutt'è festo vanno via. Risponne 'a Cannelora: No sto io ancora!

San Biase, 'o sole p'è case — 'o triste n'esce e 'o buon ce trase!

'A Cannelora, 'state dinto e vierno fore.

Dice na vecchia arraggiata, arraggiata: — Vierno fenisce a' Nunziata!

Risponne nu vecchico cu che cerimonia: — Vierno fenisce a Sant'Antonio!

GRIM

Ringraziamo l'On. Avv. Francesco Amadio, Deputato al Parlamento, per la costante simpatia mostrataci anche quest'anno con l'inviarci il suo contributo per il Castello.

## I ccrianzelle

Il nostro articolo sulla abitudine fin qui invalsa, di mostrare tangibile affetto ai propri superiori in occasione di lieti avvenimenti, ha trovato ovunque e non soltanto a Cava, le più complimentose risonanze. Per la cronaca diciamo che esso ha avuto immediata ripercussione anche presso la stessa Amministrazione Comunale di Cava, la quale si è affrettata a far circolare tra i dipendenti comunali, per presa visione, un ordine del giorno, a firma del Sindaco, con cui è vietata per l'avvenire qualsiasi raccolta di offerte o di quote per qualsivoglia ragione e per qualsiasi occasione.

Così dal Comune di Cava stesso è partito il buon esempio, che dovrebbe suonare la diana in tutte le città d'Italia se si vuol ritornare al buon tempo antico, in un momento in cui è necessario fare marcia indietro in certe cose, per far ritrovare a questa nostra Italia la diritta via «onde sembra smarrita». Siamo stati informati che esistono esplicite circolari ministeriali in tal senso: le si facciano, dunque rigorosamente rispettare.

Per tale riflesso poco opportuno ci è sembrato l'articolo con il quale Lucio Barone, evidentemente sospinto soltanto dall'ultrai spirito di polemica, ha tentato di giustificare la prassi come una innocua manifestazione di simpatia per i festeggiati.

Caro Barone, noi avete tutta una vita davanti a voi! Non vi lasciate fuorviare da opportunismi e neppure da delicatezze verso i vostri amici di fede politica, altrimenti non potrete gettare un giorno in faccia al vento quel pennacchio bianco che era l'orgoglio di Cirano di Bergerac, e che è anche l'unica vera ricchezza del modesto sottoscritto.

Cirano di Bergerac: un idealista che mosse alla conquista delle stelle, e dovette chinarsi a

cogliere il fiorellino del prato! Fa comunque uno, del quale ancora oggi i posteri parlano con entusiasmo e parleranno sempre con ammirazione.

## A chiammene 'a Svizzera

— Guarda, guarda — chi se [vere...]

L'Avvocato, don Mimì; piscatore 'e rite antiche pe sunnà... e pe' suffrì...? — Non scherziamo, don Adolfo, voglio solo ricordare certi detti del passato alla nuova società.

— Avvuccà, nun perde tempo: oggi 'a gente è chella ch'è... E cu 'e vecchie rite antiche nun 'a scite, siente a mme! lo te saccio: si romantico... suonno d'oro può sunnà! Ma, piscatore rite antiche, Cava bella n'na può ffa! Vvulisse 'a Cava vecchia: com'ma chella d'anne fà?... (Guardatella 'ncartulina ca sinò, l'è 'a può scurdà!)

'A chiammavano 'na Svizzera... (Quanta gente ne veneva!)

Nepp'a Serra... La Badia! (Che sullievo, 'nt'a l'Està!)

Era tutto 'nu ciardino! Sciure e vverde 'a cà e, 'a llà...! Mo, si guardate strate e viche, 'a 'na pena 'a Chià.

ADOLFO MAURO

## Il nuovo Presidente dell'Ospedale Civile

Con vero piacere abbiamo appreso che è stato prescelto dalla Prefettura su indicazione del Comitato cittadino di Carità, l'ing. Domenico Capano, a Presidente dell'nostro Ospedale Civile. L'ing. Capano è già da moltissimi anni Presidente e amministratore della Banca Cavese (ora Cavese e di Maior) che è uno dei più importanti istituti della nostra Provincia.



# Le ore del sogno

O mia dolce amica, voi occupate tutti i miei pensieri, mi siete presente in continuo.

Rivengo il pallore del vostro volto bellissimo, il sorriso vostro che illumina gli occhi d'espressioni mutevoli e schiude lo incanto della vostra bocca; rileggo ogni vostro gesto animato da una grazia inimitabile, rido ogni parola vostra pronunciata con una voce musicale usuale alla melodia del mondo.

Io non so allontanarmi da voi e voi non sapete disgiungermi da me.

Io immagino le ore più alte della vita insieme.

Rivivo il pomeriggio lontano, la mia cara amica, o mio grande bene. Nella breve piazza deserta si raccoglieva già l'ombra veniente dai boschi vicini e il silenzio severo si levava incontro al cielo dove ancora indugiava il riverbero eroico del fuoco, voi foste presa allora dal desiderio improvviso di visitare la Cattedrale. Le vostre belle mani scuotevano il cancello chiuso, stringevano forte la fogliatura di nativa di bronzo. Quell'impeto di fede, quel subitaneo ardore d'animo, mi fece sorgere alla mente un'antica vergine in Cristo, peccatrice e suppliva, accanto alla salvezza d'innanzi alla porta chiusa. Respiata eravate dall'ora tarda. E allora aumentò smisuratamente in me l'amore e la pena di voi.

Entrammo nella Chiesa dalla porta laterale, attraverso il Chiostro duecentesco. Fra l'ordine delle colonne gocciolava una fontanella in un'antica tazza preziosa come una patena. S'udiva nel silenzio lo stillicidio quieto dell'acqua. Intorno a noi erano i frammenti marmorei, le iscrizioni illustri i sarcofagi con i bassorilievi.

Nello scendere alla Cripta, la rupe sovrastava i nostri capi, cui gradini in penombra sostavamo. Eravamo soli nella solennità dei secoli, turbati smarriti dall'amore che urgeva dal desiderio

segreto. Perdue allora unimmo le nostre bocche in un unico convulso.

«Non qui» mi dicesse, presuamo scrupolo per il luogo sacro, mi visitammo poi la Chiesa d'oro, gli scranni scolpiti del coro, la poltrona del vescovo, la sala dei Conclavi azzurri.

Sostammo congiunte in contemplazione.

Ad ogni altare piegavate il capo, vi segnate la fronte, commossa mi chiedevate spiegazioni dei marmi, delle statue, dei fregi, degli stemmi, degli affreschi. Soio ardeva la Vostra anima e splendeva la vostra bellezza nella Chiesa deserta, nell'ultima luce che scendeva dalle trifore e dalle lunette ove s'incendevano le raffigurazioni bibliche. Nel ginefretti di un inginchiato una lama d'iva di sole, colpì il vostro capo, a simiglianza delle predilezioni divine, ed accese la massa bionda dei capelli come la più preziosa lampada d'oro sospesa agli archi volti.

Uscimmo all'aperto. Sull'ampia terrazza grandeggiava la statua bronzina del fiero Pontefice nell'ora tarda del tramonto.

Avevate il volto pallido, le labbra senza più sangue, per aver molto sofferto e pregato; una luce interiore pareva illuminasse la vostra carne come d'alabastro addentro rischiarato. Qualche brivido percorreva il sottile corpo, e le vostre mani attraversate dalle mie sentivo che tremavano, e così fragile vi sentivo tutta contro di me.

Su di noi cominciava già ad annunciarsi il cielo della sera, alle nostre spalle s'incupiva la pietra scura della basilica. Soli eravamo. Un millennio di santità e di cultura dominava il silenzio. Ardeva il nostro amore nella sera che cadeva. Ancora perdutamente ci baciammo.

Ma voi, cara amica, dovevate tornare verso la casa estranea ed ostile.

«E' tardi, e debbo andare», ancora mi dicesse. E a me apparve subito l'immagine atroce dell'uomo non amato che vi porto la ricchezza delle sue terre ereditarie e il sangue maiato degli avi.

Io vi dissi: «Rimanete ancora con me. Vi amo tanto stasera. Vicino a voi voglio vivere e morire».

Soffrivo enormemente nel parlarvi.

Vedevo voi nell'intimità della alcova, accanto all'altro; immaginavo il vostro bel corpo carezzato e posseduto dall'inferno bavoso; e vedevo ancor la vostra nudità non contaminata dall'amplesso ma come purificata da un sacrificio.

Indugiammo nel commiato, mentre l'ombra più s'addensava nel bosco e tutta la luce voi solo eravate.

Ma ditemi, o bella e bionda e pallida amica mia lontana, ditemi, riviviamo ancora quelle ore segrete, l'ora paradisiaca, l'ora del sogno come nel giorno del nostro primo incontro? E ridiscenderemo ancora il viottolo ciottoloso che porta alla fontanella nascosta nel denso fogliame degli alberi. Vi torneremo a disettare le nostre bocche alla cannella grommosa?

Vorrei baciarvi come allora, con le labbra strillanti d'acqua.

Ave!  
EMAL  
Dalla Cecoslovacchia

E' uscito a Praga il primo numero di «Impulse», mensile di critica letteraria. La nuova rivista informa il pubblico della produzione letteraria ceca e mondiale e tratta i problemi fondamentali della letteratura socialista.

E' prevista l'uscita del periodico «Orientace», diretto da Milan Shulz. Esso si occuperà soprattutto di critica letteraria.

Fra giorni uscirà anche il primo numero del mensile «Kon-text», diretto da Jiri Hajek, che vuole presentare ai lettori stranieri la letteratura contemporanea ceca e slovacca.

## Sera 'e Maggio

## Quanto tempo

Era 'e maggio e tu veniste a Surriento nzieme a mme nu profumo 'e sciure arance se spanneve attornue a tte. Tu putave chella sera nu vestito 'e tellette, cu 'a facella janca 'e cera me parive assai chiu beila. Tu chignavne chella sera, senza dicere 'o pecche; l'astrignive neopp 'o core, e tremmave comm'acché. E chignavne l'adcurmiste roce... roce mbraccia a mme e na chiorina 'e sciure arance se sfrunnajene nzieme a tte. E te scetate quanne speruto j tte guardave chisti capille d'ebano ca 'o sole te vavave. Doppo n'anno neimite viste n'ata vota... ma che ssa? stu visione... stu russetto nun mme piace... nun tte sta. I te voglio vedé comme te vedette chella sera, cu 'o vestito 'e tte'etella profumato 'e primavera. E pircio si mme vuo' bbene va t'la mette n'ata vota; chella veste tanta bella, ca piaceve sola a mme.

Oreste Vardaro

## Prime lacrime!

Prime lacrime che bagnate il Viso del Pargolo divino circenciso, prime gocce del Suo Sangue odorato che dalla prima ferita è sgorgato, voi benedette in Eterno siate perché avete redente e salvato l'Anima nostra alla morte dannata e poi alla Vita rigenerata! Quel Corpicciu' che il freddo attanaglia li adagiato sull'ispida paglia un colpo di coltello incide e taglia! Gesù è il Nome che al Bimbo s'impone, doloroso inizio ha la Sua Passione fin dal Giorno de la Circoncisione!

Gustavo Marano

Quanto tempo  
e che non curvo al bacio  
un esse volto di donna,  
legando insieme i nostri petti  
con le mie magre braccia,  
come si lega in mazzetto,  
col filo d'erba,  
all'aspro geranio la viola? —  
Quanti giorni e quante notti  
son passati inutilmente!  
Che cosa è un uomo  
senza una donna  
che gli profumi l'anima,  
senza un languor di viola?  
Passato è un seco'o, ragazzo,  
dall'ultima cara notte  
che il pensiero di una donna  
non ti fece dormire.  
Quanto tempo — troppo tempo!  
TOMMASO AVAGLIANO

## Dammi mille e mille baci

Godiamo la vita, Lesbii am'amoci,  
tutte le severe ammonizioni  
stiamole meno di un centesimo.  
Il sole così come tramonta nasce  
ma quando sarà terminata la vita  
ci troveremo dentro un'eterna notte.  
Dammi prima mille baci, e cento,  
e quindi mille, e altri cento  
e mille — non smettere — e ancora cento.  
Quando tante migliaia avremo raccolto,  
li mescoliamo come da non sapere  
quanti siano, e nessuno potrà  
rubarci tale numero di baci.  
Antonio Lanzalone (Salerno)

## Che ffà?

All'Avv. Apicella, in risposta al detto:  
A cantà l'ammore antiche nge pierde  
tempe e serenate.

Che ffà  
si 'e tempe se so' cagnate,  
si l'ammore nun è annuo nasce  
ma quando sarà terminata la vita  
ci troveremo dentro un'eterna notte.  
Ma 'e suspire d'Anna Lisa  
songo 'e n'ata giuventù?...  
Adolfo Mauro

Quante e quante cose belle  
so' cagnate, su per giù?...  
Ma 'e suspire d'Anna Lisa  
songo 'e n'ata giuventù...  
Adolfo Mauro

## Aforismi

L'amore contrastato è come il tizzo battuto: fa più fiamma.

\*\*\*

Il bacio più ardente in amore, non è quello che si è dato, ma quello che si desidera di dare.

\*\*\*

Il pazzo è l'essere privilegiato per eccellenza: assolto in terra e in cielo.

\*\*\*

Guardare e non vedere, vedere e non guardare: ecco il segreto per vivere in pace con gli uomini.

\*\*\*

Il postino, che porta le lettere amorose, è un mezzano non pagato.

\*\*\*

Due donne belle, che si trovino di fronte, son sempre come due lame, che si misurino.

\*\*\*

Il primo bacio d'amore è un poema, l'ultimo può essere anche una tragedia.

\*\*\*

La maternità è la paternità sono un debito che si paga: si genera, perché si è stati generati.

\*\*\*

In amore, quasi sempre, l'uomo è il primo ad incominciare, la donna l'ultima a finire.

\*\*\*

L'amore è come il caffè: per gustarlo bisogna prenderlo caldo.

\*\*\*

L'uomo non innamorato è come il miopo: non vede lontano.

\*\*\*

Il vile somiglia a quegli insetti, i quali, serbato un pericolo, fingono di esser morti.

MARIA PARISI  
(Livorno)

## Qualcuno che ti ama

Solo e triste  
in questo mondo  
te ne vai per la città;  
giri, guardi,  
e mai non trovi  
quel qualcun che t'amerà.  
Sei nel fior  
dei tuoi begli anni,  
tredicenne, sano e bello,  
hai nel cuore la dolcezza  
di un giardino tutto in fior,  
hai negli occhi la tristezza  
di una pena che non c'è,  
ma non piangi,  
non disperdi:  
ci sarà chi ti vuol bene...  
E col guardo volto in cielo,  
per le mani giunte al cor,  
preghi, speri, e sai  
che lassù c'è più che mai  
quel qualcun che ti amerà.  
MARIELLA

## PENSIERI

Una sera  
la voce del tempo mi raggiunse:  
era il canto dei grilli  
un frullo di uccelli  
un pigolio di aie  
poc'anzi annegate nel sole.  
Con mille dita suadenti  
l'estate si spinse tra le foglie  
e mi fu dinanzi spigliata  
frugandomi nel cuore  
senza ritegno.  
Avrei voluto fiorire  
nella tua nuova passione  
tersa come la luna  
chiarata dalle ginestre  
che la notte cullava nel nulla,  
ma i miei desideri fuggivano  
dalle tue mani incantate  
come libellule azzurre  
e trasparivano  
esili ali immerse nei prati.

S. G.

## DICEMBRE

E tornerà dicembre,  
con gli avari soli  
scoloriti, la danza  
d'ombre dillette, il cuore  
desolatamente chiuso,  
l'amaritudine ansia di voli...  
Ma in dicembre non nasce una  
[Speranza?]  
Fernanda Mandini Lanzalone

## FRA' PASCALE

Fra Pascale, al secolo Pasquale Avallone, era nativo di Frattamaggiore.

Dopo una breve permanenza alla Casa dei Filippini di Via Duomo di Napoli, e dopo breve sosta all'Estero, questo «pecuozzo» per antonomasia, questo personaggio laico di scarpettina fattura, si era fin da giovane trapiantato presso il nostro Santuario della Madonna dell'Olimo, dove si interessava di tutto: dalla cucina ai servizi di chiesa, dalla sagrestia alle funzioni esterne.

Bruno di colorito, mingherlino nella figura, camminava scia-biettoniando, lateralmente avvolto in una zimarra coparsa di fruttelle, grande più del necessario, di tinta indefinibile tra il grigio ed il nero, con un colletto inamidato che in giorno lontano fu candido. Sdentato, con una «bazza» appuntita, faceva in continuazione ispirazioni ed espiroazioni dal naso camuso al fine di evitare... il peggio.

Era sempre instancabilmente in moto, e come per miracolo era onnipresente nella zona di S. Francesco, ogni qualvolta l'Oratorio Filippino era chiamato in ballo.

Il suo campo di battaglia, era il sagrato, dove incontrava tutti gli «aficionados» della zona, che quivi convenivano come per un'intesa, e con essi si intratteneva... a lungometraggio sugli argomenti più vari, vanamente sollecitati dai superiori a lasciare quelle divagazioni.

Oggetto dei discorsi erano gli avvenimenti più insignificanti: il trasloco di un conoscente, la morte di un devoto, la malattia di un vicino e giù di lì.

Era sempre bene accetto in tutte le famiglie fra il Santuario ed i Pianesi: dai Galise agli Avallone, dai Marone ai Meccia, dai Ferrarri ai Salsano, dai Sionica ai De Marinis, dai De Sio agli Stasio, dai Genoino agli Stotandro dai Goudiosi ai Di Mauro, dai Malinconico ai Formosa. Alle stesse propinava consigli in materia di alta moda maschile, inquantoché prima di avviarsi alla carriera... ecclesiastica era stato apprendista sarto in Francia, e precisamente a Marsiglia. Si piaceva poi di fare qualche omaggio in coroncine per rosario e calze da uomo.

Già perché il nostro erede dedicava parecchie ore della serata e del suo ozio — quando qualche po' gliene era concesso — a sferrazzare come una vecchia comare o ad infilare corone come un bravo artigiano.

Novello Figaro, la sua «gran giornata» ogni anno la realizzava in occasione delle funzioni delle «Quarantore» nella Chiesa attigua all'Ospedale. Qui la faceva da padrone in ordine rigoroso — ben s'attende in Sacrestia — ed insieme diveniva il despota nella distribuzione e custodia delle sedie destinate ai fedeli, sempre agendo in lotta, muta e fredda sempre più muta e sempre più fredda quanto rispezzava attraverso gli anni, con le varie Superiori del pio luogo.

Fu anche sentito come testimone, nel processo di canonizzazione di Padre Giulio Castellì e questa circostanza fu un trionfo.

## Na mûseca pareva

Ndurata e celestina  
na voce vellutata...  
na mûseca pareva  
p'ò core mio malato!  
Sta voce doce e tenera  
nciarmannese stu core,  
scenneve dint'a l'anema  
malata pe st'ammore!...  
Ammore-ammore-ammore  
(ca tutto può sanare)  
sciuoglie chesti catene,  
...e famme repusare...  
ADOLFO MAURO

un supremo entusiasmo che valse ad operarne un autentico sbrigliamento della fantasia si da portarlo a dare, troppo spesso, veste particolarizzata ad episodi mai verificatisi, ed avventi sempre a protagonista il Santo Uomo, vissuto per lunghi anni fra noi. Un tal «pallino» (che, senza tregua, il Preposito della Basilica p. don Vincenzo Salsano cercava, ma — diciamo la verità —, senza eccessivo successo di piacere) gli faceva vedere apparizioni miracolose del Servo di Dio in tutti i posti più impensati dell'Oratorio Filippino — sempre di notte badate — glielo mostrava mentre attraversava porte chiuse, col Rosario fra le mani, o seduto nella Chiesa, o nella sua cella a porta spalancata.

Poiché la fama di padre Castellì come uomo santo era diffusa in tutta Cava, è facile immaginare quanta presa avessero tra le classe contadine queste narrazioni ricche di particolari, fra il soprannaturale ed il superstitioso; e ciò era per fra Pasquale una vera soddisfazione che nell'intimo opponeva alle rimenate ed ai bersagliamenti di padre Salsano.

(continua)

Mario Di Mauro

L'Avv. Roberto Volpe di Salerno ci ha espresso la simpatia della sua gentile figliuola Paola studentessa universitaria in lettere, per il Castello, che le riesce utile anche per lo studio della glottologia. Ella ci ha tenuto a farci esortare di evitare le discordanze dialettali, in cui cadiamo molto spesso. Ha perfettamente ragione; ma la colpa non è nostra. La colpa è del dialetto che ognuno se lo forgia a modo suo, perché mai si è pensato di mettersi d'accordo sulle regole che dovrebbero governarlo. La rassicuriamo, però, che personalmente seguiamo regole fisse e precise, da noi ritenute le più valide e che tra poco tutti potranno valutare nella grammaticetta della lingua napoletana, posta in fonte alla nostra raccolta di citazioni «Ritte antiche» ovvero proverbi popolari.

Alla giovane figliuola del nostro caro Roberto i più fervidi auguri di emulare il genitore nelle brillanti affermazioni di quando era anche lui studente universitario e lasciava intravedere già da allora la ben meritata carriera forense.

Una interessantissima inchiesta, corredata da significative illustrazioni a colori, ha condotto PANORAMA, sul controllo della vita nel futuro. La prima puntata, nel fascicolo di Dicembre 65, riguardava la Cura prima di nascere; la seconda, nel fascicolo di Gennaio, 1966, riguardava l'uomo artificiale; la terza, in questo numero di Febbraio 66, riguarda il Nuovo mondo di domani, e si pone le seguenti domande: — Basterà alle donne diventare madri con embrioni prefabbricati? Chi incaricheremo di scrivere la ricetta degli uomini? Come si farà a sapere se un uomo è veramente

morto? Un virus potrà insegnare l'algebra invece di darci l'influenza?

Dalle previsioni che la scienza fa sul futuro, non ci rimane che ringraziare la provvidenza di averci fatti nascere in un secolo in cui abbiamo ancora un cuore nostro per amare, un nostro cervello per pensare, ed una nostra intelligenza per fare il bene ed il male.





## ECHI e faville

Dal 5 Gennaio al 9 Febbraio i nati sono stati 129 (m. 69, f. 60) più altri 9 cavessi nati fuori Cava (f. 3, m. 6); i matrimoni sono stati 22 più altri 12 matrimoni contratti da cavessi fuori Cava; ed i decessi sono stati 30 (f. 15, m. 15).

\*\*\*

Vincenzo è nato dal Geom. Gerardo D'Amico e Immacolata Piccirillo.

Matteo è nato da Paolo Donadio, impiegato del Banco di Napoli, e Natalia Armenante. Il piccolo ha preso il nome del nonno impiegato del Genio Civile di Salerno.

Chiara è nata dal Dott. Chim. Alfonso di Serio e Lucia Morga.

Francesco è nato dall'Avv. Mario Bisogno e Ione Gravagnuolo.

Sofia è nata da Giuseppe Palazzo, impiegato dell'Ufficio Centrale di Statistica di Roma, ed Elena Farano.

Orazio è nato da Gennaro Di Fraia, impiegato FFSS, alla Stazione di Tito (Potenza), e Olga Bisogno.

Giancarlo è nato da Alfonso Senatore, Ufficiale Postale, e Argonetta Senatore.

Eugenio è nato da Elio Moretti, autista, e Concetta Marzano. Il piccolo fa rivivere il nonno paterno, l'indimenticabile Don Eugenio, impiegato della nostra Agenzia Tabacchi, poeta dialettale e scrittore entusiasta, deceduto parecchi anni fa.

\*\*\*

Il Prof. Enrico di Miero da Oliveto Ciria si è unito in matrimonio nella nostra cattedrale con la Prof. Caterina Iorio del Prof. Carlo e della Prof. Giacomina Chiarelli.

Il Dott. Luigi Morealdi, medico Chirurgo, di Francesco e di Giovanna Miraglia, si è unito in matrimonio con Maria Criscuolo di Renato e di Lucia Galluppi, nella Chiesa del Vomeri di Napoli.

Berto Malomo, il Tiltristo del Castello, l'impiacabile per i nemici (in campo letterario, si intende), al secolo Tommasino Avagliano, non ha saputo re-

sistere alle frecce che Cupido gli ha ripetutamente lanciato dai begli occhi di Rosalia Redi; e si è sposato. Le nozze sono state benedette da Don Filino Bisogno nella antica Chiesa di S. Maria Maggiore del Corpo di Cava; compare di anello il Dott. Domenico Di Marino, Direttore del Registro venuto appositamente da Mezzolombardo, e testimoni il Prof. Carlo Angelotti e Armando Lamberti. Nella Chiesa artisticamente addobbata con fiori e veli, son convenuti con gli sposi, i genitori della sposa, Tina Lamberti e Prof. Mario Redi col figlio Pierfranco, il padre dello sposo, Mario Avagliano, la nonna della sposa, Evelina Maurano, con i figli Leda e Rag. Ottavio e la di questi fidanzata Giulia Passa, gli zii Rocco Brancato ed Armando Lamberti con le famiglie, Gaetano Di Marino e figlia Teresa, Ciro Avagliano e figlio Lucio, Maria Milite e Santino Avagliano, zia e fratello dello sposo l'Avv. Vincenzo Capuano, il Prof. Francesco Piccolo e figlio Angelo, l'Avv. Andrea Cugugno e fidanzata Avv. Maria Teresa Angelotti; Ing. Roberto Greco e fidanzata Rosellina Fazio, Raffaele Virno e fidanzata Leni Di Mauro, Dott. Mario Passaro, Dott. Matteo Avagliano, Lorenzo di Maio, Enrico Violante e fidanzata Lucia D'Amore, Enzo Durante, Giovanni Petrone, Carmine D'Angelo; Enzo Silverio, Rachele Siani Alfonsina di Marino, Bruno e Cecilia Cesaro con la madre Carmela, Ada Milione, Gina Cerasuolo, Giuliano Di Marino, Antonio Oliviero con la fidanzata Adriana D'Elia e sorella Rosaria, Giovanni Fusco, Pasquale del Puente e Peppino Memoli con famiglie; Ing. Franco Spatuzzi, Marinella Melchionda, Eva Sergio, Giuliano Di Mauro.

Gli sposi sono stati festeggiati dai parenti ed amici durante il banchetto nuziale offerto nell'Albergo Scapolatiello tra la gioia festosa della gioventù amica degli sposi: (per la verità un poco soffusa di sospiri, perché ognuno avrebbe voluto che

il lieto evento fosse stato per sé; per mantenerla su di corda covemmo cantare ad essi: «Noi siamo i giovani, giovani, giovani! Noi siamo i giovani; l'esercito del surf!».

Allo scampagnone, l'Avv. Apicella a nome di tutti gli intervenuti rivolse agli sposi fervide parole di augurio, vivamente applaudite e seguite da altrettanto fervide ed applaudite parole dell'Avv. Capuano. E per finire diremo che se, secondo l'antico detto «l'omne nuziale e omne nuziale», è sempre invidiabile l'inguaarsi per una graziosa bellezza come ha fatto Tommasino con Rosalia.

Ai due giovanissimi sposi rinnoviamo le esortazioni e l'augurio per un futuro ricco di soddisfazioni e di felicità.

Nella Chiesa dell'Olimo il Rev. Padre D'Onghia ha benedetto le nozze tra Lucia Battinelli del Rag. Pietro, Capufficio Tributi del nostro Comune, e di Elvira Guarino, con il Perito Tecnico Francesco Carratù di Andrea e di Rosa Tolino da Roccaprimonte.

Compare di anello è stato il grossista Sergio De Pisapia, e testimoni gli zii della sposa Dott. Goffredo Guarino, Ispettore Generale delle Poste e Dott. Dante Di Domenico, dentista. Il rito è stato seguito dal pranzo presso l'Hotel Scapolatiello. Molti i telegrammi, molti i doni. Gli sposi che si sono fermati per alcun tempo a Roma in luna di miele, han raggiunto Colonia (Germania) dove si sono stabiliti, avendo lo sposo un posto importante nella Industria Siemens di quella città.

Ad anni 59 improvvisamente è deceduta Regina D'Arce ved. Bisogno, travolta da una automobile in Via XXV Luglio.

Ad anni 67 è deceduto Don Adolfo Liberti, della omonima Pasticciera che ci era cara non solo perché ci intrattenevamo scher-

zosamente con lui quando entravamo nel Bar a sorbire le quotidiane tazze di caffè, ma anche perché ci ricordava gli indimenticabili vecchi genitori Don Pasquale Liberti e Donna Amalia Polizio che egualmente scherzavano con noi, quando, quasi mezzo secolo fa andavamo nella stessa Pasticceria a spendere in «cannellini» e «dolciumi» le nostre monetine.

E' stato un grande lavoratore. Alla vedova signora Maria Di Marino, ai fratelli ed alle sorelle, ai figli Avv. Felice; Luigi e Claudio, alle figlie ed ai parenti tutti, le nostre affettuose condoglianze.

In ancor vigorosa età è deceduto il Prof. Ernesto Mascoso, Segretario generale del Comune di Maiori, che tutti i non più giovani ricordano come uno dei cavessi più attivi ed in vista negli anni dal 1925 al 1940.

Figlio del Dott. Guglielmo Mascoso, che fu uno dei più dotti medici di Cava, era fratello del nostro indimenticabile compagno di infanzia Vittorio, tragicamente morto a Roma al principio del 1944 per incidente causato dalla guerra.

Essendo bravo in matematica, il Prof. Ernesto insegnò dapprima privatamente a moltissimi studenti cavessi, poi intraprese la carriera di Segretario Comunale, e dovette allontanarsi da questa città per stabilirsi definitivamente a Maiori, dove abitava da moltissimi anni.

Sappiamo che è stato molto apprezzato da quei cittadini e dalle autorità, ed ha lasciato un largo rimpianto.

Alla vedova inconsolabile, Prof. Anna Fasano, con la quale fu fidanzato fin dalla più tenera età, ai figli Raffaella (che porta il nome della nonna paterna la quale anche a noi era particolarmente cara perché madre di Vittorio), Olga, Guglielmo, Antonio, Tullio e Vittoria, ed alle sorelle Laura e Bianca,

le nostre affettuose condoglianze. La salma è stata trasportata a Cava e dopo i funerali a cui hanno partecipato le autorità ed i vecchi amici, è stata inumata nella Cappella del Comitato Cittadino di Carfà, di cui l'Estinto faceva parte.

Ad anni 53 è deceduta la Signorina Ada Tatti, figlia del compianto Col. Vittorio Tatti e di Amelia Aloe.

Abbiamo appreso che a 65 anni di età è deceduto improvvisamente anche Carmine Sorrentino autotrasportatore oriundo di S. Lucia il quale pochi giorni prima del decesso era stato con noi allegro commensale al pranzo offerto dalla Ceramica Pisapia. La notizia ci ha sorpresi e ci ha rattristati.

\*\*\*

Nicolino Pisapia di Giovanni è stato il primo universitario cavese a superare con brillante votazione l'esame scritto di elettronica applicata con il Prof. Franco Cappuccino Straordinario del Politecnico di Napoli. Brav!

Una verifica dei mezzi di costruzione e di gestione dei magazzini frigoriferi appare di viva attualità, specie se si considera che essi rappresentano una degli anelli fondamentali della catena del freddo.

Del problema si occuperà il 15 Congresso Nazionale del Freddo che si svolgerà nell'ambito della 44ª Fiera Internazionale di Padova (31 maggio - 13 giugno 1966).

\*\*\*

IL CONSUMATORE. Pubblicazione Ufficiale dell'Unione Nazionale Consumatori (Anno II - n. 2) - Via Andrea Doria 48 - Roma) diretto da Vincenzo Doria e un interessantissimo quindicinale che si propone di informare, indirizzare e guidare i consumatori

rei loro acquisti quotidiani e di difenderne gli interessi contro tutte le speculazioni. Perciò tutti dovrebbero leggerlo.

\*\*\*

Anche il I. Circolo didattico delle Scuole Elementari di Cava ha preso la iniziativa di pubblicare il giornale degli alunni con il titolo di «Floritura» che è nato nel Dicembre scorso come numero unico diretto dal Prof. Alessandro Di Perna.

Ad esso anno collaborato trattando in piccolo anche argomenti locali, gli alunni Pisacane Pasquale, Senatore Giuseppe, Lamberti Armando, Consalvo Pietro Angelo, Casella Giuseppe Romeo Giuseppe, Masullo Antonio Baldi Pierina, Carmelina Di Domenico, Assunta Verdoliva, Anna Ferrara, Troua Tonino, Anna Maria Silverio, Felice Nunziante, Luisa Di Savio, Lilia Apicella, Maria D'Amore, Rossella Lambiasi (poesia), Angelo Pappalardo (poesia), Rita Mennella, Giuseppina D'Amore, Arturo Coppola, Carmine Barba, Giuseppe Capuano, Angela Pappalardo, Adriano Mongiello e Luigi Nessi Ci complimentiamo con essi e con i loro insegnanti per la bella riuscita.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147  
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno  
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI

**BRITSCAR**

OSCAR BARBA

Concessionario unico  
Cava dei Tirreni - Napoli

## Estrazioni del Lotto ENALOTTO

12 febbraio 1966

BARI	31	1	52	79	16	Bari	X
CAGLIARI	41	4	1	72	77	Cagliari	X
FIRENZE	58	10	79	86	30	Firenze	X
GENOVA	40	89	81	55	16	Genova	X
MILANO	56	72	80	84	57	Milano	X
NAPOLI	67	15	70	61	26	Napoli	2
PALERMO	51	42	12	21	58	Palermo	X
ROMA	86	19	58	54	60	Roma	2
TORINO	71	15	49	34	48	Torino	2
VENEZIA	35	17	59	14	64	Venezia	X
						Napoli II	1
						Roma II	1

## Da TUCCI - alimentari

NELL'ANGIPORTO DEL CASTELLO

Trav. Sorrentino n. 4 (Cinema Capitol). Olio Vergine di Bellosguardo a prezzo imbattibile.

**SOLGAS**

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine. ASSISTENZA TECNICA. FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI.

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza. Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Non trascurate le vostre sofferenze!

## la Farmacia Accarino

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD. Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

**IMPAV**

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
Stabilimento e Uffici:  
**CAVA DEI TIRRENI (SA)**  
Agenzie in:  
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaic - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

## CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO  
S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

IL

## Mobilificio TIRRENO S.a.s.

invita la sua affezionata clientela a visitare la grande esposizione di mobili di ogni stile nei nuovi saloni in

in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

Sono esposti

oltre ai modelli della propria produzione, i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere INGLESI, TEDESCH, BELGHE E SVEDESI

NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri, Lampadari, Quadri, Tappeti persiani e originali artistici, Articoli da Regalo

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

## Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti

Oggi necessita saper guidare, se tempo ed opra si vuol risparmiare.

## La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'  
**Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**  
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti  
Tutti i confort - Ameni giardini  
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

## PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto



Aggiungono  
non soltanto  
ad un dolce sorriso

## ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione  
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità